

Amanti oltre il sesso e la morte.
La vera storia di Abelardo ed Eloisa.

Umberto Vitiello

**AMANTI
OLTRE IL SESSO E LA MORTE
LA VERA STORIA
DI
ABELARDO ED ELOISA**

racconto storico

*Agli amici
e alle amiche fedeli*



Picasso - Parigi, la Cité –

Breve presentazione dell'opera

La **Parigi** dei secoli XI e XII, vivacissimo centro di studi frequentato da "chierici" e "Maestri" di tutta Europa; la corrotta **Abbazia di Saint-Gildas de Rhuys** in Bretagna, dove i monaci si trasformano spesso in predatori; l'**Abbazia di Saint-Denis** e la nascita del gotico; le dispute sugli "universali"; San Bernardo e la fondazione di **Chiaravalle**; Pietro il Venerabile e l'**Abbazia di Cluny**; papi ed antipapi, prelati e studenti, gran dame, cortigiane e donnacce, mendicanti e lebbrosi, concili e scomuniche, le prime Crociate e le grandi trasformazioni culturali economiche e sociali: il Medio Evo attraverso la storia di un amore passionale e travolgente, dapprima; sentimentale e profondo, quando - dopo l'atroce evirazione del protagonista - i due celebri amanti ritrovano la propria perfetta congiunzione oltre il sesso e la morte.

Ricostruita seguendo l'epistolario di **Abelardo** ed **Eloisa** - una delle opere letterarie più pregevoli del XII secolo, - e dopo un'attenta rilettura di *Historia calamitatum mearum* e degli altri scritti di Abelardo - il più illustre filosofo e teologo dei suoi tempi, - senza trascurare gli scritti dei suoi ammiratori e dei suoi denigratori né i documenti storici di varie epoche, questa rigorosa storia di due vite ricche di varie e rare esperienze, pur rifug-

gendo da miti e da facili suggestioni, è per tanti versi avvincente quanto e forse più d'un romanzo o di un film, in cui passioni amorose, incontri e scontri, intrighi e lotte, confronti dottrinari, lo stesso scenario e lo svolgersi degli eventi sono veri: tutto è realmente accaduto.

Capitolo primo

*“Dio perdona i nostri peccati.
Gli uomini sapranno mai perdonarci il successo?”*

Abelardo.¹

Carrellata sulla città.

Parigi, centro culturale già noto in tutta Europa, all’inizio del 1100 è una città di ottantamila abitanti, concentrati quasi tutti su un’isola della Senna, la Cité.

Le vetuste case a graticcio dagli sporti irregolari e i tetti spioventi, addossate le une alle altre come per frangere meglio l’assalto del tempo, si aprono su piazzette e stradine anguste ed irregolari, animatissime dall’alba al tramonto.

Sulla parte occidentale dell’isola si erge dall’epoca gal-

¹ Pietro **Abelardo** (Pierre Abélard) (Le Pallet, presso Nantes, 1079 – Châlons-sur-Saône 21 aprile 1142). Filosofo e teologo francese, allievo di Roscellino, Guglielmo di Champeaux ed Anselmo, fu maestro di dialettica a Parigi. Sposò in segreto l’allieva Eloisa (nel 1118 /19) e fu per questo punito con l’evirazione. Del travagliato rapporto tra i due sposi ed amanti si ha testimonianza in *Historia calamitatum mearum* e nell’epistolario. Abelardo sviluppò una teoria originale, il concettualismo. In campo teologico applicò il metodo dialettico alla riflessione sul dato rivelato, avviando la teologia sistematica. In etica, affermò l’importanza della volontà e dell’intenzione soggettiva, al di là dell’esistenza di una norma esteriore. È autore di varie opere.

lo-romana la massa imponente del Palazzo, cinto da mura, con cortili e vari edifici interni.

La Grosse-Tour del tesoro a pianta circolare, alta sui venticinque metri e coperta da un tetto conico d'ardesia, è stata da poco edificata su ordine di Luigi VI il Grosso che, salito al trono nel 1108, ha fatto costruire anche le massicce porte del Grand-Châtelet e del Petit-Châtelet al di là degli unici ponti che collegano la Cité alla terraferma: il Grand-Pont, a nord, e il Petit-Pont, a sud.

Sulla parte orientale dell'isola si ergono parallele la chiesa di Saint-Etienne, che si affaccia sul braccio meridionale della Senna, e la cattedrale ancora romanica di Notre-Dame a nord della quale è il Chiostro Notre-Dame, la scuola episcopale più celebre d'Europa, un complesso di edifici attraversato da stradine e circondato da mura aperte solo da quattro porte, una vera città nella città che nulla ha in comune con i chiostri dei monasteri né per l'architettura né per l'insegnamento che, come in ogni capitolo di cattedrale, si apre all'universo e non è chiuso come nelle abbazie in un rapporto a coppie monaco-allievo.

Qui, in abitazioni separate, i canonici teologi della cattedrale vivono nella meditazione e lo studio, disponendo anche del vasto e panoramico giardino che si affaccia sulla Senna, ad est dell'isola.

A nord del Chiostro Notre-Dame per volere di Etienne de Garlande, decano di Saint-Aignan d'Orléans divenuto vescovo di Parigi e cancelliere di Luigi VI il Grosso, nel 1116 è sorta la cappella di Saint-Aignan, dove San Bernardo verrà poi spesso a pregare il santo difensore di Orléans contro Attila di voler ricondurre sulla retta via gli studenti dissoluti che "preferiscono il ticchettio delle fibbie dorate delle donnacce ai salmi dei monaci", come lui stesso si esprime.

A pochi passi da questa cappella è il porto della città, detto Porto di Notre-Dame, ma anche Porto di Saint-Landry, dal nome della vicina chiesa divenuta parrocchiale all'inizio di questo stesso secolo XII.

Poco a sud di quest'ultima si trovano Saint-Pierre-aux-Boeufs, con due buoi in bassorilievo sul frontone del portale, e Sainte-Marine, la più piccola delle chiese della Cité, consacrata alla Madonna dei Battellieri. Divenuta poi parrocchia episcopale, l'Ufficiale vi celebra le nozze delle ragazze che hanno perso la verginità mettendo al loro dito un anello di paglia, simbolo della fragilità dei rapporti intimi non consacrati dalla Chiesa ed invito allo sposo a vigilare costantemente sulla fedeltà della moglie che, per il suo comportamento peccaminoso prima del matrimonio, non è da considerarsi degna di cieca fiducia.

* * *

Matrimonio segreto.

È nella chiesetta parrocchiale di Sainte-Marine che molto probabilmente, dopo una veglia trascorsa in preghiera, un giorno dell'anno 1118 o 1119, di primo mattino e in tutta segretezza vengono celebrate le nozze del trentanovenne Abelardo con la diciassettenne Eloisa.

Alla cerimonia sono presenti solo il canonico Fulbert, zio della sposa, e pochi intimi amici, che escono poi dalla piccola chiesa separatamente e alla chetichella per non farsi notare, come fanno gli stessi sposi che, come convenuto, fanno ritorno subito ciascuno nella propria dimora, Eloisa dallo zio Fulbert nel Chiostro Notre-Dame e Abelardo in una casa poco distante.

I due, che hanno affidato qualche mese prima il proprio figlioletto a Denyse, la sorella di Abelardo che vive in Bretagna, si incontrano poi di tanto in tanto furtiva-

mente, ma sempre con la stessa intensa passione. I loro struggenti amplessi si concludono il più delle volte con un senso di insopportabile vuoto e di profonda amarezza, avvertito più che mai all'atto della separazione che essi stessi si sono imposti per calcolata prudenza. E le parole pronunciate da Eloisa nell'accettare suo malgrado questa soluzione si rivelano drammaticamente vere.

“Non ci rimane dunque che perderci l'un l'altra e soffrire forse più di quanto abbiamo amato” - aveva detto ad Abelardo quando lui le aveva infine strappato l'assenso a lasciare il piccolo Astrolabio a sua sorella per far ritorno a Parigi, dove si sarebbero uniti in matrimonio.

In Bretagna Eloisa aveva inutilmente insistito che sarebbe stato molto più bello per lei e più onorevole per lui averla come amante piuttosto che come moglie, perché in tal caso sarebbero restati uniti dall'amore e non dal vincolo matrimoniale.

Abelardo non s'era lasciato dissuadere dai suoi proponimenti, convinto com'era che il matrimonio segreto li avrebbe riconciliati con Dio senza compromettere ulteriormente la loro reputazione e la sua brillante carriera di Maestro di logica e di teologia.

Alcuni anni dopo Eloisa gli scriverà: - “In te non ho cercato ed amato che te. Dio mi è testimone. Io desideravo te e non i tuoi beni o le tue ricchezze né patti o benefici matrimoniali. La mia preoccupazione non era quella di soddisfare i miei desideri o i miei piaceri, ma te e i piaceri tuoi, come tu ben sai. E anche se il nome di moglie può apparire più santo e dignitoso, per me è stato più dolce quello di amante e, se non ti scandalizzi, quello di puttana. Perché quanto più mi umiliavo davanti a te tanto più certa ero di darti piacere e di arrecare minor danno alla tua gloria. Nella lettera che hai scritto al tuo amico, parlando di me dimostri di non aver di-